

Rassegna del 01-07-26

UNIONCAMERE

01/07/26	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Mediobanca, medie imprese: nel 2026 salgono export e ricavi	...	1
01/07/26	Sole 24 Ore	19	Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale	Viola Vera	2
01/07/26	Messaggero	14	Micro e piccole imprese in 14 anni -37% di credito	Bisozzi Francesco	3
01/07/26	Adige	9	Medie imprese: 1,9 miliardi di fatturato	...	4
01/07/26	Alto Adige	6	L'ottimismo delle medie imprese	...	5
01/07/26	Arena	8	Le medie imprese industriali venete fatturano 33 miliardi	...	6
01/07/26	Avvenire	6	Le aziende "medie" sembrano in forma Ma pesa l'incertezza	Di Benedetto Chiara	7
01/07/26	Cittadino di Lodi	10	Nel Lodigiano 23 medie imprese per un fatturato di 1.2 miliardi	Soffiantini Andrea	8
30/06/26	Cronaca di Verona	5	Medie imprese, Verona regge	...	9
01/07/26	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	8	Medie imprese, stime in crescita: attesi aumenti di fatturato e di export	...	11
01/07/26	Gazzetta di Reggio	15	Le medie imprese reggiane in Emilia Romagna sono quarte per fatturato	...	12
01/07/26	Giornale di Brescia	20	Medie imprese, il primato per fatturato è di Brescia - Medie imprese, Brescia è capitale con un fatturato di 11,6 miliardi	RAGA.	13
01/07/26	ItalyPost	11	Medie imprese, crescita sotto stress Credito corto per le piccole aziende	Vesentini Ilaria	15
01/07/26	Libero Quotidiano	20	Le medie aziende prevedono di crescere	...	17
01/07/26	Mattino	10	Medie imprese in Campania un fatturato da 10 miliardi	An. Tr.	18
01/07/26	Mattino	12	Micro e piccole imprese in 14 anni -37% di credito	Bisozzi Francesco	19
01/07/26	Mf	7	Mediobanca: nel 2026 ricavi delle mid cap su del 2,5%	Valente Silvia	20
01/07/26	Nazione Siena	20	Medie imprese tra crescita e instabilità internazionale - Medie imprese tra crescita e instabilità internazionale	Rosi Eleonora	21
01/07/26	Provincia - Pavese	8	Medie imprese, stime in crescita: attesi aumenti di fatturato e di export	...	23
01/07/26	Quotidiano di Bari	3	In Puglia 75 medie imprese industriali: fatturato da 4,5 miliardi	...	24
01/07/26	Tirreno	11	Medie imprese. Stime in crescita attesi aumenti di fatturato e di export	...	25

Data Stampa 118 - Data Stampa 118

Sussurri & Grida

Mediobanca, medie imprese: nel 2026 salgono export e ricavi

Le medie imprese continueranno a correre. Secondo il XXV Rapporto di Mediobanca con centro studi Tagliacarne e Unioncamere per il 2026 è previsto un aumento del fatturato del 2,5% e del 2,7% per l'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1620 - T.1748_smart



Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale



Oltre sette aziende su dieci temono ricavi inferiori in uno scenario geopolitico instabile

Il Rapporto

Indagine curata dall'Area studi di Mediobanca con [Unioncamere](#) e Tagliacarne

Vera Viola

Le medie imprese italiane crescono nel 2026, ma sulle loro previsioni ottimistiche pesano e gettano ombre le incertezze del quadro internazionale. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità.

Le stesse imprese italiane di medie dimensioni (il 90%) denunciano anche gravi difficoltà nel reperimento del personale.

Un quadro complesso quello che emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane che quest'anno è intitolato «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica». Si tratta di studi realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal [Centro Studi Tagliacarne](#) e [Unioncamere](#), oggetto di una presentazione che si

è tenuta ieri a Siena.

Il Rapporto pone sotto la lente le medie imprese: zoccolo duro dell'economia italiana. Queste producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% delle esportazioni oltre che dell'occupazione complessiva.

Lo studio, aggiornato da ben ventinove anni, quantifica: in questo periodo le medie imprese sono cresciute di 114 unità (da 3.377 a 3.491), ma soprattutto è cresciuto il loro giro d'affari complessivo (+178,3%), con esportazioni incrementate del 290,7% e l'occupazione del 47,2%.

L'85% delle medie imprese è fortemente orientato sui mercati internazionali nel duplice ruolo di importatore ed esportatore: ciò conferma quanto sia rilevante questo segmento nelle catene internazionali del valore. E proprio per questo le mid cap sono molto esposte ai rischi globali, a partire dai costi di approvvigionamento. E il 18,9% ha in programma un aumento delle scorte e il 12,6% una riorganizzazione delle catene di fornitura.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri - commenta [Andrea Prete](#), presidente di [Unioncamere](#) -. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti».

Tra il 2015 e il 2024 l'occupazione

nelle medie imprese è cresciuta del 23,7%, superando i 523mila addetti. La partecipazione femminile resta contenuta (27%), mentre gli under 35 rappresentano il 41% delle nuove assunzioni, ma faticano a raggiungere ruoli di responsabilità. Gli over60 sono circa il 10% e saranno centrali nel ricambio generazionale.

Ma c'è un problema: quasi il 90% delle imprese segnala difficoltà nel reperire personale: le criticità riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%), seguite a distanza da soft skills (15,4%) e competenze manageriali (13,6%). In questo contesto, il 77% delle imprese ricorre a lavoratori stranieri, soprattutto per la minore disponibilità di lavoratori italiani a svolgere mansioni ritenute dequalificanti (69,7%).

Dice Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi di Mediobanca: «Dall'indagine di quest'anno emerge un dato significativo: solo 2 imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti. In questa prospettiva, il modello anglosassone propone l'istituzione di un Future Readiness Committee, pensato per supportare il top management nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Micro e piccole imprese in 14 anni -37% di credito

**DAL 2011 AL 2024
I FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE CON
MENO DI 20 ADDETTI
SONO DIMINUITI
DI 64 MILIARDI**

I NUMERI

ROMA In Italia il 95% delle aziende è rappresentato da micro e piccole imprese. Sono 5,5 milioni e senza di loro non ci sarebbero crescita, visto che costituiscono larga parte del tessuto imprenditoriale del Paese. Ma, nonostante ciò, hanno sempre meno accesso al credito. Lo rivela il "Libro bianco sul credito alle mpi" presentato ieri a Roma e realizzato da Federcasse, Banca Aidexa, Innexa, Confidi Systema!, Finpromoter e il gruppo Nsa, con il contributo di [Unioncamere](#).

IL LIBRO BIANCO

Dal 2011 al 2024 lo stock di finanziamenti alle imprese con meno di 20 addetti è calato di 64 miliardi, passando da 171 a circa 107 miliardi di euro. Una riduzione pari al 37%, che non accenna a rallentare. Nella seconda metà del 2025 il credito complessivo alle imprese è tornato a crescere dell'1,2%, ma quello destinato alle micro e piccole imprese ha registrato un'ulteriore contrazione di circa 5 miliardi.

I costi elevati per l'istruttoria dei piccoli prestiti sono uno dei fattori che ostacolano l'accesso al credito da parte delle imprese più piccole, insieme alle asimmetrie informative, ai tempi lunghi di recupero delle garanzie reali e al progressivo ridimensionamento delle reti bancarie sul territorio.

Il Libro bianco riconosce però al Fondo centrale di garanzia un ruolo determinante nel facilitare l'accesso al credito delle Pmi, evidenziandone l'efficacia durante la pandemia e il limitato impatto sui conti pubblici. Allo stesso tempo, l'analisi mette in luce un elemento critico. Nel primo semestre del 2025

circa due terzi delle garanzie, il 66%, sono state concesse a imprese già considerate bancabili, mentre il credito alle realtà più piccole ha continuato a ridursi.

Il Fondo, suggerisce la ricerca, dovrebbe intervenire invece lì dove il mercato non riesce a farlo. Migliorare l'accesso ai finanziamenti delle micro e piccole imprese significa intervenire su uno dei principali fattori di competitività del sistema produttivo italiano. Per risolvere quello che gli autori dello studio definiscono un «paradosso strutturale» occorrerebbe però un sistema di monitoraggio più tempestivo e integrato del credito alle micro e piccole imprese, capace di misurare con maggiore precisione l'efficacia del Fondo e individuare rapidamente le aree di maggiore criticità.

Questa è una delle cinque linee di intervento su cui il Libro bianco consiglia di concentrarsi. Un'altra riguarda il superamento dell'aliquota unica di garanzia a favore della reintroduzione di percentuali differenziate in base al rischio dell'impresa, in modo tale da concentrare il sostegno pubblico sui soggetti maggiormente esposti al razionamento del credito.

LA MODULAZIONE

Gli autori della ricerca insistono poi sull'importanza di modulare le coperture in funzione della dimensione aziendale e di istituire un comparto dedicato alle garanzie di portafoglio per i piccoli finanziamenti, con procedure semplificate e soglie di accesso ridotte, valorizzando il ruolo dei Confidi nell'intermediazione.

Infine, secondo il Libro bianco il livello delle garanzie andrebbe legato alla durata dei finanziamenti, così da premiare il credito a medio-lungo termine rispetto a quello di breve periodo, considerato più favorevole alla stabilità finanziaria e agli investimenti.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT

I dati del Trentino prendono in considerazione un totale di 36 aziende

Medie imprese: 1,9 miliardi di fatturato

In Alto Adige dati leggermente più alti: 2,2 miliardi. In regione gli addetti occupati sono 8.882

SIENA - L'Area Studi di Mediobanca, il Centro Studi Tagliacarne e **Unioncamere** hanno presentato ieri a Siena il XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e il Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica".

Per quanto riguarda la nostra regione, l'analisi dei dati di bilancio evidenzia che le medie imprese industriali altoatesine e trentine nel 2024 sono in totale 73 (2,1% del totale nazionale, precisamente 37 a Bolzano e 36 a Trento) e totalizzano un fatturato di quasi 4,1 miliardi di euro, pari al 2,2% del totale. Il fatturato medio è di circa 55,7 milioni di euro, con un Ebit Margin del 6,3% (sotto la media nazionale del 7,9%).

Tra le province, il fatturato totale più alto si registra a Bolzano (2,2 miliardi di euro con 37 medie imprese), seguita da Trento (1,9 miliardi di euro con 36).

Dal report emerge inoltre che le medie imprese del Trentino Alto Adige nel 2024 occupano 8.882 addetti e presentano una significativa apertura internazionale: il 43,5% del fat-

turato totale regionale, infatti, è destinato ai mercati esteri (superiore alla media nazionale del 41,5%), per un controvalore di quasi 1,8 miliardi di euro.

Dando uno sguardo all'analisi a livello nazionale, i dati dicono che «restano positive le attese di crescita delle medie imprese, anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo. Per il 2026 si stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale che interessano il 90% circa delle aziende».

A commentare in generale i numeri è il presidente di **Unioncamere** **Andrea Prete**: «Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_VEN



LE STIME

Nonostante le incertezze si immagina una crescita nel secondo semestre

L'ottimismo delle medie imprese

ROMA - Le medie imprese industriali italiane guardano con ottimismo al 2026, ma l'incertezza globale mette paura. È quanto emerge dal 25/o Rapporto sulle medie imprese industriali italiane' e dallo studio su 'Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da [Unioncamere](#).

Se per fine anno le aziende prevedono una crescita del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle loro esportazioni, l'incertezza globale potrebbe frenare le prospettive sull'attività più a lungo termine per oltre 7 imprese su 10. Le medie imprese sono una «realità produttiva dinamica sempre più strategica nella nostra economia», in grado di produrre il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana. Insieme rappresentano il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell'occupazione complessiva del paese.

Nell'arco dei 29 anni osservati, il segmento è cresciuto da 3.377 a 3.491 aziende, il giro d'affari complessivo è salito del 178,3%, le vendite oltreconfine del 290,7% e l'occupazione del 47,2%. Secondo il presidente di [Unioncamere](#) [Andrea Prete](#) i nu-

meri indicano che le medie imprese industriali italiane sono «uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri». Per questo occorre incoraggiarne la crescita con «politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali».

Il direttore dell'Area Studi di Mediobanca Gabriele Barbaresco evidenzia i «risultati molto positivi» registrati finora, sottolineando però l'esistenza di «ampi spazi di miglioramento». «Dall'indagine di quest'anno - spiega - emerge che solo due imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza». Per questo Barbaresco indica come soluzione da adottare il «Future Readiness Committee», ideato nei paesi anglosassoni per «supportare il top management nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie». Il punto, secondo il presidente del [Centro Studi Tagliacarne](#) Giuseppe Molinari, sta nel guardare avanti: la competitività delle medie imprese italiane «passerà dalla capacità di coniugare la continuità del modello imprenditoriale con una trasformazione più profonda».



L'interno di uno stabilimento di una azienda tessile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_VEN



Data Stampa 118 - Data Stampa 118
Rapporto Mediobanca

Data Stampa 118 - Data Stampa 118

Le medie imprese industriali venete fatturano 33 miliardi

• Le realtà regionali si distinguono per forte apertura internazionale, con una quota di export pari al 43,6% del fatturato

VENEZIA Le medie imprese industriali del Veneto sono 677 nel 2024, un dato che rappresenta il 19,1% del totale nazionale, e generano un fatturato complessivo di circa 33,7 miliardi di euro (pari al 18,4% del totale italiano). È quanto emerge dall'approfondimento territoriale dell'Area Studi Mediobanca, diffuso in occasione della presentazione del XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e del report «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione», realizzati insieme al Centro Studi Tagliacarne e [Unioncamere](#). L'analisi dei bilanci non consolidati evidenzia che il fatturato medio delle aziende venete si attesta a circa 49,7 milioni di euro, con un Ebit Margin del 7,3%, al di sotto della media nazionale del 7,9%. Le realtà regionali si distinguono per forte apertura internazionale, con una quota di export pari al 43,6% del fatturato totale - per un valore di quasi 14,7 miliardi di euro - che supera la media del Paese (41,5%). Sul piano dell'occupazione, il comparto impiega sul territorio 84.343 addetti. A livello provinciale, Vicenza re-

gistra i volumi più elevati con 10,6 miliardi di fatturato e 209 medie imprese. Seguono Treviso, con 7,7 miliardi e 158 aziende, Padova, con 6 miliardi e 138 imprese, e Verona, che conta 88 realtà per un giro d'affari di 4,8 miliardi. Chiudono il quadro regionale Venezia, con 2,9 miliardi e 56 imprese, Rovigo, con un miliardo e 18 aziende, e infine Belluno, che registra un fatturato di 463 milioni generato da 10 medie imprese.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri», ha detto [Andrea Prete](#), Presidente di [Unioncamere](#). «Per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali». E Giuseppe Molinari, presidente del [Centro Studi Tagliacarne](#), ha aggiunto: «La loro competitività futura passerà però dalla capacità di coniugare la continuità del modello imprenditoriale con una trasformazione fatta di investimenti nelle tecnologie più avanzate e nel capitale umano».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_VEN



LO STUDIO - Data Stampa 118

Data Stampa 118 - Data Stampa 118

Le aziende "medie" sembrano in forma Ma pesa l'incertezza

CHIARA DI BENEDETTO

Buone notizie per le medie imprese italiane, ma con qualche cautela. Per il 2026 si prevede un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Un livello di crescita da non sottovalutare. Nonostante questo dato, però, oltre sette imprese su dieci ritengono che lo stato di incertezza globale possa generare, nei prossimi 12 mesi, ricavi inferiori rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Questo è il quadro che emerge dal 25esimo Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e dallo studio "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: *governance*, capitale umano e geopolitica", realizzati dall'Area studi di Mediobanca in collaborazione con il Centro studi Tagliacarne e con [Unioncamere](#).

«Le medie imprese restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo», ha spiegato [Andrea Prete](#), presidente dell'Unione delle [camere di commercio](#). Eppure, la volatilità dei costi energetici e delle materie prime potrebbe ridurre drasticamente il potenziale di crescita. Per quattro imprese su dieci, ad esempio, l'approvvigionamento delle materie prime critiche è problematico e difficoltoso. Per questo, ha sottolineato Prete, «occorre accompagnare i campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti». In effetti, il rapporto attesta anche che le medie imprese producono circa il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 13% delle esportazioni e dell'occupazione complessiva. Nell'arco dei ventinove anni presi in considerazione, si è registrato un incre-

mento sia del giro d'affari complessivo (+178%), sia delle vendite oltre confine (+290%). Risultati che il direttore dell'Area studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco, ha definito «molto positivi», ma «con ampi spazi di miglioramento». Dall'indagine emerge, infatti, che solo due realtà su dieci ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. In questa prospettiva, Barbaresco ha ipotizzato l'istituzione di un *Future readiness committee*, un comitato pensato per supportare le aziende nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie, secondo il modello anglosassone. Fondamentali per la crescita, anche gli investimenti nelle tecnologie più avanzate e la «capacità di coniugare la continuità del modello imprenditoriale con una trasformazione più profonda», come ha spiegato Giuseppe Molinari, presidente del Centro studi Tagliacarne. Rimane, infine, il problema della mancanza di personale: sebbene, infatti, l'occupazione sia cresciuta del 23%, per diverse mansioni che i lavoratori italiani considerano «dequalificanti», il 77% delle aziende ricorre a lavoratori stranieri e il 67% segnala difficoltà nel reperire figure tecniche, fattore che aggrava ancora di più lo stato di incertezza in cui vivono le medie imprese italiane oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1601 - T.1748_smart



LA SITUAZIONE Il dato nel rapporto elaborato da Mediobanca e **Unioncamere**

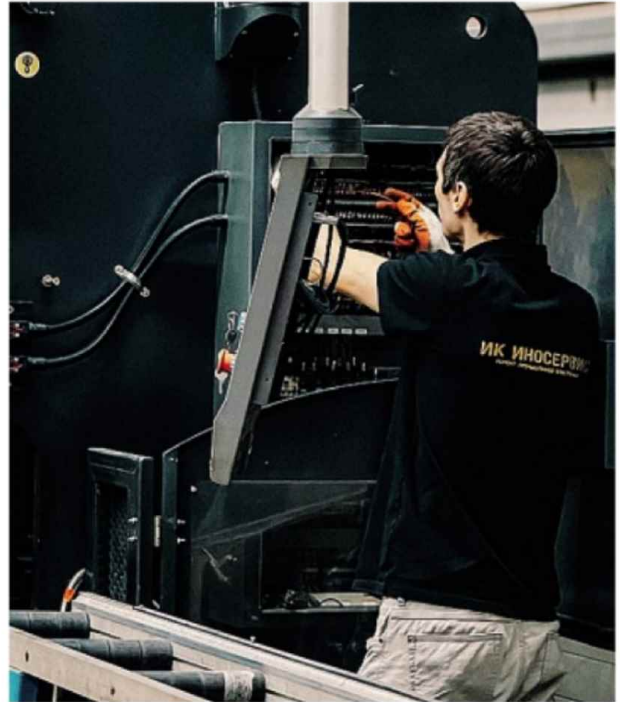
Nel Lodigiano 23 medie imprese per un fatturato di 1,2 miliardi

In Lombardia si sfiorano i 52 miliardi di euro, restano le preoccupazioni per l'incertezza internazionale e i costi energetici
di **Andrea Soffiantini**

■ A Lodi e provincia nel 2024 sono risultate 23 le medie imprese in attività e il loro fatturato complessivo è risultato di 1,2 miliardi di euro. Il dato è contenuto nel focus sulla Lombardia diffuso ieri in occasione della presentazione a Siena del "XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane" realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal **Centro Studi Tagliacarne** e da **Unioncamere**. L'analisi dei dati di bilancio evidenzia che nel 2024 le medie imprese industriali lombarde (in tutto 1.014, il 28,6% del totale nazionale, per complessivi 125.315 addetti) hanno assommato un fatturato di oltre 51,9 miliardi di euro (quello medio si è attestato a quota 51,2 milioni di euro, con un Ebit Margin dell'8% in linea con la media nazionale del 7,9%). Il fatturato totale più alto è stato registrato nella provincia di Brescia (11,6 miliardi di euro con 216 imprese), seguita da quelle di Milano (8,3 miliardi di euro con 181 imprese), Bergamo (8,0 miliardi di euro con 170 imprese), Varese (4,1 mi-

liardi di euro con 80 imprese), Monza-Brianza (3,7 miliardi di euro con 73 imprese), Lecco (3,3 miliardi di euro con 67 imprese), Cremona (3,3 miliardi di euro con 49 imprese), Mantova (3,2 miliardi di euro con 47 imprese), Como (2,4 miliardi di euro con 61 imprese), Pavia (1,9 miliardi di euro con 32 imprese), Lodi (1,2 miliardi di euro con 23 imprese) e Sondrio (913 milioni di euro con 15 imprese). A livello nazionale le medie imprese stimano per il 2026 un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni; tuttavia, 7 su 10 non nascondono preoccupazione per il quadro internazionale. «Le medie imprese industriali italiane - le parole a commento di **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere** - restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2024 nel Lodigiano 23 medie imprese per 1.2 miliardi di fatturato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_MIL



MEDIOBANCA

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Medie imprese, Verona regge

Sono 88 industrie per un fatturato complessivo di quasi 5 miliardi di euro

Verona, fanalino di coda tra le grandi province venete ma comunque protagonista di un quadro industriale solido: è quanto emerge dal report "Focus sulle medie imprese industriali del Veneto", elaborato dall'Area Studi Mediobanca su dati di bilancio non consolidati relativi al 2024, in collaborazione con [Unioncamere](#) e il [Centro Studi Tagliacarne](#).

Il Veneto si conferma motore industriale

Le medie imprese industriali venete sono in totale 677, pari al 19,1% del totale nazionale, e generano un fatturato complessivo di quasi 33,7 miliardi di euro, equivalente al 18,4% del dato italiano. Il fatturato medio per azienda si attesta intorno ai 49,7 milioni di euro, con un Ebit Margin del 7,3%, leggermente inferiore alla media nazionale del 7,9%. Il dato più significativo riguarda però la proiezione internazionale delle aziende venete: il 43,6% del fatturato regionale arriva dai mercati esteri, una quota superiore alla media nazionale del 41,5%, per un controvalore

di quasi 14,7 miliardi di euro. Un'apertura che conferma la vocazione export del tessuto produttivo regionale. Le medie imprese venete danno inoltre lavoro a 84.343 addetti.

Verona quarta provincia per fatturato

Nella classifica provinciale, Vicenza si conferma capofila con 209 medie imprese e un fatturato totale di 10,6 miliardi di euro. Segue Treviso, che con 158 aziende genera 7,7 miliardi di euro, e poi Padova, con 138 medie imprese per 6 miliardi di euro complessivi. Verona si colloca al quarto posto della graduatoria regionale, con 88 medie imprese che totalizzano un fatturato di 4,8 miliardi di euro. Un risultato che pone il capoluogo scaligero davanti a Venezia (56 imprese, 2,9 miliardi), Rovigo (18 imprese, oltre 1 miliardo) e Belluno, ultima con 10 medie imprese e 463 milioni di euro di fatturato. Pur restando distante dal trio di testa formato da Vicenza, Treviso e Padova, province storicamente caratterizzate

da una densità manifatturiera più elevata, Verona mantiene un peso rilevante nel panorama industriale veneto. Le sue 88 medie imprese, con quasi 5 miliardi di euro di fatturato complessivo, raccontano un tessuto produttivo che continua a reggere il confronto con i territori più industrializzati della regione, nonostante una struttura economica più diversificata e meno concentrata sulla manifattura pura. Il quadro che emerge dal report Mediobanca conferma, in definitiva, un Veneto a più velocità ma comunque coeso: un sistema in cui le medie imprese, pur con margini di redditività leggermente inferiori alla media italiana, continuano a guardare oltre confine, trasformando l'export in una leva strutturale di crescita. Una fotografia che per Verona si traduce in conferma più che in scatto in avanti, ma che certifica comunque la tenuta di un modello imprenditoriale capace di competere sui mercati globali.

Provincia	Numero imprese	Fatturato (Miliardi di euro)
Vicenza	209	10,6
Treviso	158	7,7
Padova	138	6,0
Verona	88	4,8
Venezia	56	2,9
Rovigo	18	1,0
Belluno	10	0,463

Consuntivi 2025 e aspettative 2026*

2025-2024	2026-2025 (STIMA)
+0,3%	+2,5%
-1,5%	+2,7%

Principali punti di forza segnalati dalle medie imprese*

in % delle rispondenti

FLESSIBILITÀ E PERSONALIZZAZIONE DELL'OFFERTA	65,8
NOTORIETÀ E REPUTAZIONE DEL BRAND	53,4
QUALITÀ DEI PRODOTTI E CAPACITÀ DI PREMIUM PRICING	46,0
COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ DEL PERSONALE	42,4
KNOW-HOW TECNOLOGICO E ALTO LIVELLO DI INNOVAZIONE	34,7

Materie prime critiche: le difficoltà di approvvigionamento diretto per le medie imprese^o

quota % di medie imprese

DIFFICOLTÀ IN CORSO	14,0
DIFFICOLTÀ ATTESE	26,7
NESSUNA DIFFICOLTÀ PREVISTA	41,0
NESSUNA ESPOSIZIONE DIRETTA	18,3

Principali motivazioni legate all'apertura del capitale delle medie imprese*

in % delle rispondenti

CRESCITA DIMENSIONALE TRAMITE ACQUISIZIONI	56,7
REFERIMENTO DI RISORSE PER INVESTIMENTI	41,4
ACCESSO A COMPETENZE MANAGERIALI ESTERNE ALLA FAMIGLIA	36,4
RAFFORZAMENTO DELLA STRUTTURA FINANZIARIA	30,3
DIVERSIFICAZIONE DI PRODOTTI E MERCATI	28,7

*Indagine Area Studi Mediocredito, 2026
*Indagine Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, 2026



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_VEN

Medie imprese, stime in crescita: attesi aumenti di fatturato e di export

Ma l'incertezza globale potrebbe generare dei ricavi effettivi inferiori

Roma Restano positive le attese di crescita delle medie imprese, anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale che interessano il 90% circa delle aziende. È quanto emerge nel XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e nel Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica" realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere presentati oggi a Siena. Le medie imprese sono una realtà produttiva dinamica sempre più strategica nella nostra economia: producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazio-

ni sia dell'occupazione complessiva. Nell'arco dei ventinove anni osservati, il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%). In Toscana, il 9% circa delle medie imprese è concentrato nell'area di Siena, dove realizza ricavi pari a 1,1 miliardi di euro, corrispondenti al 10% del totale realizzato dalle aziende regionali di taglia intermedia. "Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri" ha detto Andrea Prete, Presidente di Unioncamere. "Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti". ●



Una nave carica di container

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_LAZ



Le medie imprese reggiane in Emilia Romagna sono quarte per fatturato

Provincia	Numero medie imprese (2024)	Fatturato totale (migliaia €)
Parma	65	4.173.079
Modena	81	3.941.379
Bologna	78	3.890.775
Reggio Emilia	67	3.818.772
Ravenna	34	2.576.466
Piacenza	39	2.310.080
Forlì-Cesena	36	1.772.493
Rimini	26	1.062.190
Ferrara	12	650.956
TOTALE EMILIA-ROMAGNA	438	24.196.190

Fonte: Area Studi Mediobanca. elaborazione su dati di bilancio non consolidati 2024

I dati delle province dell'Emilia Romagna raccolti ed elaborati dall'Area Studi di Mediobanca, il [Centro Studi Tagliacarne](#) e [Unioncamere](#) nel Rapporto sulle Medie imprese presentato ieri a Siena

Reggio Emilia L'Area Studi di Mediobanca, il [Centro Studi Tagliacarne](#) e [Unioncamere](#) hanno presentato ieri il venticinquesimo Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e il Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica". Secondo questo rapporto l'analisi dei dati di bilancio evidenzia che le medie imprese industriali emiliano-romagnole nel 2024 sono in totale 438 (12,4% del totale nazionale)

e totalizzano un fatturato di quasi 24,2 miliardi di euro, pari al 13,2% del totale. Il fatturato medio è di circa 55,2 milioni di euro, con un Ebit Margin del 7,6% (sotto la media nazionale del 7,9%).

Tra le province, il fatturato totale più alto si registra a Parma (4,2 miliardi di euro con 65 medie imprese), seguita da Modena (3,9 miliardi di euro con 81 medie imprese), Bologna (3,9 miliardi di euro con 78 medie imprese), Reggio Emilia (3,8 miliardi di euro con 67 medie im-

prese), Ravenna (2,6 miliardi di euro con 34 medie imprese), Piacenza (2,3 miliardi di euro con 39 medie imprese), Forlì-Cesena (1,8 miliardi di euro con 36 medie imprese), Rimini (1,1 miliardi di euro con 26 medie imprese) e Ferrara (651 milioni con 12 medie imprese). Le medie imprese emiliano-romagnole nel 2024 occupavano 56.017 addetti e presentavano una significativa apertura internazionale, con il 36,6% del fatturato sui mercati esteri. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_LAZ



Medie imprese, il primato per fatturato è di Brescia

È prima in Lombardia per numero di aziende industriali: ricavi complessivi di 11,6 miliardi



■ Brescia si conferma la capitale lombarda delle medie imprese industriali. Il Rapporto Mediobanca conta 216 realtà, numero più elevato della Lombardia, che generano ricavi per 11,6 miliardi. **A PAGINA 20**

L'ANALISI DEI DATI DI BILANCIO

Medie imprese, Brescia è capitale con un fatturato di 11,6 miliardi

Rapporto Mediobanca su dati 2024: primato italiano con 216 realtà industriali

La nostra provincia si colloca davanti alle economie di Milano e Bergamo

LO STUDIO

■ Brescia si conferma la capitale lombarda delle medie imprese industriali. È quanto emerge dal 25° Rapporto sulle medie imprese industriali italiane realizzato dall'Area Studi Mediobanca insieme al **Centro Studi Tagliacarne** e a Unioncamere, che fotografa un comparto capace di mantenere una significativa capacità di crescita nonostante le incertezze dello scenario internazionale. Secondo il rapporto, nel 2024 la provincia bresciana conta 216 medie imprese industriali, il numero più elevato della Lombardia, che generano un fatturato complessivo di 11,6 miliardi di euro.

I numeri dello studio. Secondo il rapporto oltre il 28% delle medie imprese industriali italiane ha sede in Lombardia e la nostra provincia si colloca Brescia davanti a Milano, ferma a 8,3 miliardi con 181 imprese, e Bergamo, che raggiunge 8 miliardi con 170 aziende. In pratica, oltre un quinto dell'intero

giro d'affari prodotto dalle medie imprese lombarde proviene dalla manifattura bresciana consolidando una leadership costruita su solidità della manifattura, propensione all'export e capacità di innovare.

Il dato assume ancora maggiore rilevanza considerando il peso della Lombardia nel panorama nazionale. La regione concentra infatti 1.014 medie imprese industriali, pari al 28,6% del totale italiano, con ricavi complessivi superiori ai 51,9 miliardi di euro.

Brescia, da sola, rappresenta quasi il 21% del fatturato regionale delle imprese di questa fascia dimensionale, confermando la forza di un tessuto produttivo fondato su meccanica, metallurgia, componentistica, automazione e manifattura ad alto valore aggiunto.

I dati nazionali. Lo studio evidenzia come le medie imprese siano oggi uno dei pilastri dell'economia italiana: producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera nazionale, il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell'occupazione.

Negli ultimi 29 anni il comparto ha registrato una crescita costante, con un aumento del fatturato del 178%, delle esportazioni del 291% e degli

occupati del 47%. Le prospettive per il 2026 restano positive. Gli imprenditori prevedono una crescita del fatturato del 2,5% e un incremento dell'export del 2,7%, a conferma della capacità competitiva delle aziende italiane sui mercati internazionali. Anche la Lombardia mantiene una forte vocazione estera: il 46,7% del fatturato delle sue medie imprese deriva dalle esportazioni, per un valore superiore ai 24,2 miliardi, oltre la media nazionale del 41,5%.

Non mancano tuttavia le criticità. Oltre sette imprese su dieci indicano nell'instabilità geopolitica e nell'incertezza economica globale un potenziale freno agli investimenti e alla crescita. Ancora più marcato il problema del capitale umano: quasi il 90% delle aziende segnala difficoltà nel reperire personale qualificato.



Previsioni. Per il 2026 le medie imprese industriali italiane stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni, anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo: oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale, che interessano il 90% circa delle aziende.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo», ha detto **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere**, sottolineando la necessità di «accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti».

Dal rapporto emerge che solo 2 imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza, come ribadito da **Gabriele Barbaresco**, direttore dell'Area Studi Mediobanca. «È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti», ha spiegato. **RAGA.**

IL RAFFRONTO IN LOMBARDIA

	Numero medie imprese (2024)	Fatturato totale (migliaia di euro)
● Brescia	216	11.624.875
● Milano	181	8.314.758
● Bergamo	170	8.018.908
● Varese	80	4.128.224
● Monza e Brianza	73	3.691.998
● Lecco	67	3.302.094
● Cremona	49	3.286.770
● Mantova	47	3.183.120
● Como	61	2.352.938
● Pavia	32	1.916.211
● Lodi	23	1.174.514
● Sondrio	15	913.334
TOTALE LOMBARDIA	1.014	51.907.744

Fonte: Area Studi Mediobanca, elaborazione su dati di bilancio non consolidati 2024 infogdb



Il rapporto Mediobanca. Nel Bresciano 216 medie imprese industriali

Data Stampa 118 Data Stampa 118

I dati Mediobanca
e Unioncamere

Medie imprese, crescita sotto stress Credito corto per le piccole aziende

Per il 2026 positive le stime per fatturato ed export Ma pesano i nodi governance e carenza di personale Prestiti alle Pmi a -37%

di **Ilaria Vesentini**

Le medie imprese industriali italiane vedono il 2026 in crescita, ma dentro un quadro che non consente più automatismi e linearità. Dopo un 2025 quasi fermo, con il fatturato a +0,3% e l'export in calo dell'1,5%, le aziende del "quarto capitalismo" stimano quest'anno vendite in aumento del 2,5% e un recupero del 2,7% oltreconfine. Ma il dato positivo convive con una cautela di fondo: oltre sette aziende su dieci temono che l'incertezza globale possa ridurre i ricavi potenziali nei prossimi dodici mesi e quasi il 90% segnala difficoltà nel reperire personale. È una fotografia in chiaroscuro quella che emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e dal report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica", curati e presentati ieri a Siena da [Unioncamere](#), [Centro Studi Tagliacarne](#) e Area Studi Mediobanca.

Lo studio

È un universo non grande per numerosità - 3.491 imprese nel 2024 - ma decisivo per peso economico: produce il 16% del fatturato manifatturiero nazionale, il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell'occupazione. Dal 1996 a oggi il giro d'affari è aumentato di oltre il 178%, le vendite estere del 291% e gli addetti del 47,2%. La tenuta arriva da un modello produttivo ancora molto radicato nei territori e nelle filiere. Quasi il 30% delle

medie imprese ha sede in distretti industriali e il 10,6% in sistemi produttivi locali. Tre i settori in cui si concentrano le attività - meccanica strumentale, agroalimentare e costruzioni - con una buona capacità di preservare redditività e margini (nel 66,2% dei casi) e un valore medio generato per addetto pari a 7.800 euro l'anno.

Il problema è che la forza costruita in trent'anni si misura ora con un ambiente molto meno prevedibile. Il 73,9% delle imprese dichiara che il contesto internazionale ha aumentato l'incertezza su attività e prospettive. A pesare sono soprattutto la volatilità di energia e materie prime, indicata dal 54,5% delle aziende, e le tensioni geopolitiche, al 53,8%. Per chi è esposto, gli effetti sono rincari, ritardi nelle consegne e margini sotto pressione. Anche il mercato americano, dove esporta il 55% delle medie imprese, impone prudenza: di fronte ai dazi il 44,4% punta a mantenere i prezzi senza ridurre i volumi, il 30,9% li mantiene accettando minori quantità esportate.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo», spiega [Andrea Prete](#), presidente di [Unioncamere](#), richiamando la necessità di politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali. Dal lato Mediobanca, Gabriele Barbaresco mette l'accento su un limite organizzativo: solo due imprese su dieci ritengono di avere strumenti adeguati ad

affrontare l'incertezza. Da qui l'indicazione di guardare a modelli come i "Future readiness committee", comitati a supporto del management nell'analisi degli scenari più complessi.

La carenza di personale

Il secondo collo di bottiglia è il lavoro. Le medie imprese occupano 523.359 addetti e l'occupazione è cresciuta del 23,7% nell'ultimo decennio, ma la componente femminile resta ferma al 27% e gli under 35, pur rappresentando il 41% delle assunzioni degli ultimi cinque anni, pesano appena l'1% tra i dirigenti. Mancano soprattutto figure tecniche e specialistiche, nodo segnalato dal 67,2% delle imprese, e profili operativi e manuali, al 50,6%. Il 77% ricorre a lavoratori stranieri, che rappresentano in media il 15% della forza lavoro.

Il nodo governance

Altro nervo scoperto è quello della governance: il controllo fa capo a un'unica famiglia o persona fisica nel 65% dei casi; il 53% delle aziende è guidato dalla seconda generazione, il 28% ancora dal fondatore. La continuità ha garantito radicamento, ma l'organizzazione resta spesso informale: il 41,7% non usa strumenti specifici per regolare il ruolo della famiglia. I consigli di amministrazione hanno in media 3,6 membri, età media di 60 anni, uomini nel 79% delle cariche e donne appena al 21%. Anche l'apertura del capitale resta più esiguità riconosciuta che scelta immediata: solo il 17% mostra



interesse attuale, il 45% non la considera oggi e il 38% la esclude. Per Giuseppe Molinari, presidente del **Centro Studi Tagliacarne**, la competitività passerà d'ora in avanti alla capacità di tenere insieme continuità familiare, tecnologie avanzate e capitale umano.

Il tema del credito

Il tema delle risorse collega la fotografia di Siena al Libro bianco sul credito alle micro e piccole imprese, altra analisi presentata ieri a Roma da cui emerge la fragilità delle aziende con meno di 20 addetti: sono il 95% del tessuto produttivo, generano quasi un terzo del Pil e occupano quasi metà dei lavoratori, ma lo stock di credito loro destinato è sceso da 171 miliardi nel 2011 a circa 107 miliardi nel 2024, pari a -37%. Nella seconda metà del 2025, mentre il credito complessivo alle imprese tornava a crescere dell'1,2%, quello alle micro e piccole imprese si è ridotto di altri 5 miliardi, a causa di asimmetrie informative, costi istruttori elevati, riduzione delle reti bancarie territoriali e inefficacia delle garanzie reali. Una stretta del credito alla base del sistema produttivo che rischia di restringere proprio il bacino da cui dovrebbe nascere la prossima generazione di imprese intermedie.

LE ASPETTATIVE DELLE MEDIE IMPRESE PER IL 2026

Attese sull'andamento del fatturato totale 2026 rispetto al 2025 (in % delle rispondenti)



Attese sull'andamento del fatturato estero 2026 rispetto al 2025 (in % delle rispondenti)



Fonte: indagine Area Studi Mediobanca, 2026

Infografica a cura di Post Creative Lab

Le medie aziende prevedono di crescere

Per il 2026 le medie imprese industriali italiane stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni, anche se l'incertezza globale ad oggi frena le prospettive future di sviluppo: oltre 7 medie imprese su 10 ritengono, infatti, che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti pure le difficoltà nel reperimento del personale, che interessano il 90% circa delle aziende. Emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane, realizzato dall'Area Studi di Mediobanca con il Centro Studi Tagliacarne e **Unioncamere** presentato ieri a Siena. Le medie imprese producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell'occupazione totale. Nell'arco dei 29 anni osservati dal Rapporto il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%). «Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo» ha dichiarato **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere**, sottolineando la necessità di «accompagnare questi campioni del Made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti». Dal rapporto emerge che solo due

imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza, come ribadito da Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi Mediobanca. «È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti» ha sottolineato. Il 73,9% delle medie imprese ritiene che l'attuale contesto internazionale abbia generato un incremento dell'incertezza, indicando la volatilità dei costi energetici e delle materie prime (54,5%) e le tensioni geopolitiche (53,8%) come principali fattori di rischio. Per quel che riguarda l'occupazione nelle medie imprese, tra il 2015 e il 2024, questa è cresciuta del 23,7%, superando i 523mila addetti. Quasi il 90% delle imprese segnala, però, difficoltà nel reperire personale: le criticità riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%). Le medie imprese guardano con cautela all'apertura del capitale: il 45% non la considera per il momento pur mantenendo aperta la possibilità per il prossimo futuro, il 38% la esclude come opzione strategica futura, infine il 17% manifesta un interesse immediato. Quando presa in considerazione, invece, l'apertura è legata ad obiettivi di crescita: acquisizioni (56,7%), investimenti (41,4%) ed accesso a competenze manageriali esterne (36,4%). Tra gli investitori preferiti emergono quelli industriali (68,6%). ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1737 - T.1737



Data Stampa 118-Data Stampa 118

La crescita

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Medie imprese in Campania un fatturato da 10 miliardi

“Piccolo è bello”, scandiva il patron del Censis, il sociologo Giuseppe De Rita, all’inizio degli anni Settanta. Probabilmente, ora che le dimensioni contano sempre di più sul fronte della competizione internazionale, essere una media impresa potrebbe essere ancora più “bello”. E il dato forse più interessante della ricerca presentata ieri a Siena e realizzata dall’Area Studi di Mediobanca, dal [Centro Studi Tagliacarne](#) e da [Unioncamere](#) è quello relativo al Mezzogiorno, che ha registrato una crescita delle aziende fino a 499 dipendenti di quasi dieci volte rispetto al Nord Est e di cinque volte rispetto al Centro Italia. Certo, il baricentro produttivo delle medie imprese italiane resta ancora saldamente ancorato al Settentrione. Nel 2024, il Nord Ovest ne ospita il 39% e il Nord Est il 36%. Al Centro il 14%, mentre al Sud e nelle Isole resta l’1% del totale. Ma mentre il Nord Ovest, negli ultimi ventinove anni, ha perso 137 aziende, il Sud ne ha guadagnate 191. Un dato largamente superiore al trend registrato nel Nord Est e nel Centro, dove le medie imprese

sono cresciute rispettivamente di 21 e 39 unità. In altre parole, il Sud parte da una base più ridotta, ma è l’area che ha messo a segno l’avanzamento più netto in termini assoluti. La ricerca conferma il ruolo strategico delle mid-cap nell’economia italiana: producono il 16% del fatturato dell’industria manifatturiera, il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell’occupazione complessiva. Per il 2026 le medie imprese italiane stimano un aumento del fatturato del 2,5% e delle esportazioni del 2,7%. A fare la differenza sono soprattutto le imprese del Mezzogiorno. Basta considerare l’evoluzione del fatturato totale e delle esportazioni 2025 rispetto al 2024 per area. Mentre nel Nord Ovest e nel Centro si registra un calo, rispettivamente, dello 0,8% e dello 0,9% del fatturato e di quasi 3 punti dell’export, nel Mezzogiorno c’è stato un aumento del 3,3% delle vendite e dell’1% delle esportazioni. Le prospettive per il 2026 restano, però, condizionate dall’incertezza geopolitica e dalla volatilità dei costi energetici e delle materie prime.

an. tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1737 - T.1619



Micro e piccole imprese in 14 anni -37% di credito

I NUMERI

ROMA In Italia il 95% delle aziende è rappresentato da micro e piccole imprese. Sono 5,5 milioni e senza di loro non ci sarebbero crescita, visto che costituiscono larga parte del tessuto imprenditoriale del Paese. Ma, nonostante ciò, hanno sempre meno accesso al credito. Lo rivela il "Libro bianco sul credito alle mpi" presentato ieri a Roma e realizzato da Federcasse, Banca Aidexa, Innexa, Confidi Systema!, Finpromoter e il gruppo Nsa, con il contributo di [Unioncamere](#).

IL LIBRO BIANCO

Dal 2011 al 2024 lo stock di finanziamenti alle imprese con meno di 20 addetti è calato di 64 miliardi, passando da 171 a circa 107 miliardi di euro. Una riduzione pari al 37%, che non accenna a rallentare. Nella seconda metà del 2025 il credito complessivo alle imprese è tornato a crescere dell'1,2%, ma quello destinato alle micro e piccole imprese ha registrato un'ulteriore contrazione di circa 5 miliardi.

I costi elevati per l'istruttoria dei piccoli prestiti sono uno dei fattori che ostacolano l'accesso al credito da parte delle imprese più piccole, insieme alle asimmetrie informative, ai tempi lunghi di recupero delle garanzie reali e al progressivo ridimensionamento delle reti bancarie sul territorio. Il Libro bianco riconosce però al Fondo centrale di garanzia un ruolo determinante nel facilitare l'accesso al credito delle Pmi, evidenziandone l'efficacia durante la pandemia e il limitato impatto sui conti pubblici. Allo stesso tempo, l'analisi mette in luce un elemento critico. Nel primo semestre del 2025 circa due terzi delle garanzie, il 66%, sono state concesse a imprese già considerate bancabili, mentre il cre-

dito alle realtà più piccole ha continuato a ridursi. Il Fondo, suggerisce la ricerca, dovrebbe intervenire invece lì dove il mercato non riesce a farlo. Migliorare l'accesso ai finanziamenti delle micro e piccole imprese significa intervenire su uno dei principali fattori di competitività del sistema produttivo italiano. Per risolvere quello che gli autori dello studio definiscono un «paradosso strutturale» occorrerebbe però un sistema di monitoraggio più tempestivo e integrato del credito alle micro e piccole imprese, capace di misurare con maggiore precisione l'efficacia del Fondo e individuare rapidamente le aree di maggiore criticità.

Questa è una delle cinque linee di intervento su cui il Libro bianco consiglia di concentrarsi. Un'altra riguarda il superamento dell'aliquota unica di garanzia a favore della reintroduzione di percentuali differenziate in base al rischio dell'impresa, in modo tale da concentrare il sostegno pubblico sui soggetti maggiormente esposti al razionamento del credito.

LA MODULAZIONE

Gli autori della ricerca insistono poi sull'importanza di modulare le coperture in funzione della dimensione aziendale e di istituire un comparto dedicato alle garanzie di portafoglio per i piccoli finanziamenti, con procedure semplificate e soglie di accesso ridotte, valorizzando il ruolo dei Confidi nell'intermediazione. Infine, secondo il Libro bianco il livello delle garanzie andrebbe legato alla durata dei finanziamenti, così da premiare il credito a medio-lungo termine rispetto a quello di breve periodo, considerato più favorevole alla stabilità finanziaria e agli investimenti.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1737 - T.1621



Mediobanca: nel 2026 ricavi delle mid cap su del 2,5%

di Silvia Valente

Per il 2026 le medie imprese industriali italiane stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. È quanto emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e nello studio su «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica» realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da Unioncamere, e presentati nella sede di Mps a Siena.

Anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo: oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Oltre la metà di queste indica la volatilità dei costi energetici e delle materie prime (54,5%) e le tensioni geopolitiche internazionali (53,8%) come principali fattori di rischio. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale, che interessano il 90% circa delle aziende e riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%).

Le medie imprese rappresentano un pilastro del sistema produttivo italiano: generano il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera, rappresentano il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazioni sia dell'occupazione complessiva. Per giunta, nell'arco dei ventinove anni osservati il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%).

Le medie imprese guardano ancora con cautela all'apertura del capitale: solo il 17% manifesta un interesse immediato. Quando viene presa in considerazione, l'apertura a soci è legata soprattutto a obiettivi di crescita: acquisizioni (56,7%), investimenti (41,4%) e accesso a competenze manageriali esterne (36,4%). Restano centrali le preoccupazioni legate alla perdita di autonomia decisionale (58,9%) e al possibile disallineamento con nuovi soci (55,6%).

Permane una marcata concentrazione delle medie imprese nel Nord Ovest e nel Nord Est che, nel 2024, ne ospitano rispettivamente il 39% e il 36%. La regione con la maggiore concentrazione di mid cap è la Lombardia con il 28,6%, seguita dal Veneto con il 19,1% (11,7%) e dall'Emilia-Romagna con il 12,4% (9,7%). Concentrandosi sulla Lombardia, nel 2024 si contano 1.014 medie imprese industriali, il 28,6% del totale nazionale, e fatturano 51,9 miliardi, pari al 28,3% del dato complessivo, emerge dall'elaborazione dell'Area Studi di Mediobanca. Da notare inoltre che le medie imprese lombarde occupano 125.315 addetti e hanno una forte vocazione internazionale: il 46,7% del fatturato totale regionale è destinato ai mercati esteri (superiore alla media nazionale del 41,5%) per un controvalore di oltre 24,2 miliardi. (riproduzione riservata)





Data Stampa 118 / Economia / Stampa 118

Data Stampa 118 / Data stampa 118

Medie imprese tra crescita e instabilità internazionale

Rosi a pagina 20

Medie imprese tra crescita e instabilità internazionale

Il report di Area studi Mediobanca, [Centro studi Tagliacarne](#) e Uniocamere

di **Eleonora Rosi**
SIENA

Le medie imprese industriali italiane continuano a crescere, ma in un contesto internazionale sempre più incerto. Per il 2026 le aziende prevedono un aumento del fatturato del 2,5% e delle esportazioni del 2,7%, ma oltre sette imprese su dieci ritengono che le tensioni geopolitiche e l'instabilità dei mercati possano tradursi in ricavi inferiori. A pesare è anche la difficoltà nel reperire personale qualificato, segnalata da quasi il 90% delle aziende. È il quadro che emerge dal 'XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane' e dal report 'Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica', realizzati dall'Area Studi Mediobanca, dal Centro Studi Guglielmo Tagliacarne e da [Uniocamere](#), presentati a Rocca Salimbeni.

«Nel rapporto sono illustrate alcune constatazioni - spiega l'ambasciatrice Elisabetta Belloni -. La prima è la necessità di collocare l'attività delle imprese

in un contesto geopolitico, strategico e internazionale. L'ordine liberale internazionale ha iniziato a indebolirsi ben prima che le relazioni tra Stati Uniti, Russia e Cina raggiungessero i minimi storici. Oggi la comunità internazionale fatica a individuare gli elementi sui quali costruire un nuovo ordine mondiale». Nonostante queste premesse, il rapporto evidenzia come le medie imprese siano una realtà produttiva dinamica sempre più strategica: producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% delle esportazioni e dell'occupazione complessiva.

Il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%). «Questo spiega perché l'Italia sia il secondo Paese manifatturiero d'Europa - dichiara [Andrea Prete](#), presidente di [Uniocamere](#) -. Parliamo di oltre 3.400 imprese. Il 90% segnala difficoltà nel reperire le fi-

gure professionali di cui ha bisogno». In Toscana, il 9% circa delle medie imprese è concentrato a Siena, dove realizza ricavi pari a 1,1 miliardi di euro, il 10% del totale realizzato dalle aziende regionali. «Il rapporto evidenzia inoltre quanto sia importante che il sistema bancario continui ad affiancare le imprese, sostenendone gli investimenti e accompagnandole - commenta Massimo Guasconi, presidente della [Camera di commercio](#) di Arezzo-Siena -. I numeri restano incoraggianti, soprattutto sul fronte dell'export. Pesa la riduzione dei margini».

La presentazione dei rapporti è stata affidata a Gabriele Barbaresco, direttore Area studi Mediobanca, Emanuela Salerno, senior economist Area studi Mediobanca, e Marco Pini, senior economist [Centro studi Guglielmo Tagliacarne](#). «Possiamo osservare l'evoluzione delle medie imprese familiari italiane che deve fare i conti con un contesto caratterizzato da forti incertezze - ribadisce Molinari -. Un altro elemento è l'età media sempre più elevata degli imprenditori e dei cda».



Hanno detto

GLI INTERVENTI



Elisabetta Belloni

Ambasciatrice

«Nel rapporto sono illustrate alcune constatazioni. La prima è la necessità di collocare l'attività delle imprese in un contesto internazionale: oggi si fatica a individuare gli elementi sui quali costruire un nuovo ordine mondiale», ha detto l'ambasciatrice Belloni.

Massimo Guasconi

Presidente Camera di commercio

«**Il rapporto** evidenzia quanto sia importante che il sistema bancario continui ad affiancare le imprese, accompagnandole e sostenendo gli investimenti. I numeri restano incoraggianti, soprattutto per l'export. Pesa la riduzione dei margini», dice Massimo Guasconi, presidente della Camera di commercio.

Medie imprese, stime in crescita: attesi aumenti di fatturato e di export

Ma l'incertezza globale potrebbe generare dei ricavi effettivi inferiori

Roma Restano positive le attese di crescita delle medie imprese, anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale che interessano il 90% circa delle aziende. È quanto emerge nel XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e nel Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica" realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal **Centro Studi Tagliacarne** e **Unioncamere** presentati oggi a Siena. Le medie imprese sono una realtà produttiva dinamica sempre più strategica nella nostra economia: producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazio-

ni sia dell'occupazione complessiva. Nell'arco dei ventinove anni osservati, il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%). In Toscana, il 9% circa delle medie imprese è concentrato nell'area di Siena, dove realizza ricavi pari a 1,1 miliardi di euro, corrispondenti al 10% del totale realizzato dalle aziende regionali di taglia intermedia. "Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri" ha detto **Andrea Prete**, Presidente di **Unioncamere**. "Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti".



Una nave carica di container

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_CAL



Data Stampa 118 - Data Stampa 118
Il rapporto di Area studi Mediobanca
Data Stampa 118 - Data Stampa 118
In Puglia 75 medie imprese industriali: fatturato da 4,5 miliardi
a pagina **3**

Brevi

Il rapporto di Area studi Mediobanca

In Puglia 75 medie imprese industriali: fatturato da 4,5 miliardi

Le medie imprese industriali, in Puglia, sono in totale 75 nel 2024, rappresentando il 2,1% del totale italiano, con un fatturato di quasi 4,5 miliardi di euro, pari al 2,4% del totale. A rendere noto è l'elaborazione all'Area studi Mediobanca, su dati non consolidati relativi al 2024, in occasione della presentazione del XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e del rapporto 'Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica', realizzato dall'Area studi di Mediobanca, dal [Centro studi Tagliacarne](#) e da [Unioncamere](#). Il fatturato medio, in Puglia, è di circa 59,5 milioni di euro, con un margine ebit del 6,8%, sotto la media nazionale del 7,9%. Dal documento emerge anche che tra le province, il fatturato totale più alto si registra a Bari (3 miliardi di euro con 42 medie imprese), seguita da Lecce (433 milioni di euro con 11 medie imprese), Foggia (374 milioni di euro con 5 medie imprese), Barletta-Andria-Trani (290 milioni di euro con 8 medie imprese), Taranto (213 milioni di euro con 6 medie imprese) e Brindisi (106 milioni di euro con 3 medie imprese). Le medie imprese pugliesi nel 2024 lavorano inoltre 10.968 addetti e registrano una buona apertura internazionale: il 27,7% del fatturato totale regionale è destinato ai mercati esteri (contro la media nazionale del 41,5%), per un controvalore di oltre 1,2 miliardi di euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_PUG



Medie imprese Stime in crescita attesi aumenti di fatturato e di export

Ma l'incertezza globale potrebbe generare dei ricavi effettivi inferiori

Roma Restano positive le attese di crescita delle medie imprese, anche se l'incertezza globale frena le prospettive future di sviluppo. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Forti anche le difficoltà nel reperimento del personale che interessano il 90% circa delle aziende. È quanto emerge nel XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e nel Report "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica" realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e **Unioncamere** presentati oggi a Siena. Le medie imprese sono una realtà produttiva dinamica sempre più strategica nella nostra economia: producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% sia delle esportazio-

ni sia dell'occupazione complessiva. Nell'arco dei ventinove anni osservati, il segmento è cresciuto per numero di imprese (da 3.377 a 3.491), giro d'affari complessivo (+178,3%), vendite oltreconfine (+290,7%) e occupazione (+47,2%). In Toscana, il 9% circa delle medie imprese è concentrato nell'area di Siena, dove realizza ricavi pari a 1,1 miliardi di euro, corrispondenti al 10% del totale realizzato dalle aziende regionali di taglia intermedia. «Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri» ha detto **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere**. «Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita di queste imprese. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzare resilienza e investimenti».



Una nave carica di container

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - SL_TOS

